

PRESIDENTE. Sta bene. Informo che i presentatori hanno riformulato l'ordine del giorno Martinelli n. 9/2031/12 (*vedi l'allegato A – A.C. 2031 sezione 22*).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Martinelli n. 9/2031/12 (*Nuova formulazione*), accolto come raccomandazione dal Governo?

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martinelli n. 9/2031/12 (*Nuova formulazione*), accolto come raccomandazione dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	385
Votanti	369
Astenuti	16
Maggioranza	185
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	195).

Onorevole D'Agrò, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2031/13, accolto come raccomandazione dal Governo?

LUIGI D'AGRÒ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cè, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Guido Rossi n. 9/2031/14, accolto come raccomandazione dal Governo?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Lion, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2031/15, accolto come raccomandazione dal Governo?

MARCO LION. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Fratta Pasini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2031/16, accolto come raccomandazione dal Governo?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. No, signor Presidente, non insisto.

GIANNI VERNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/2031/10.

PRESIDENTE. Sta bene.

GONARIO NIEDDU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, anche io dichiaro di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/2031/10.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazione di voto finale – A.C. 2031)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, avevo accolto la sua richiesta di ritirare il mio articolo aggiuntivo 21.03.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, ormai è terminata la fase di votazione degli emendamenti, siamo passati alle dichiarazioni di voto finale!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il Governo aveva dichiarato che, a seguito del ritiro della mia proposta emendativa, avrebbe accettato un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, siamo nella fase delle dichiarazioni di voto e hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sette deputati, ai quali chiedo di essere estremamente sintetici.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per ricordare che per le ore 14,30 sono state convocate alcune Commissioni bicamerali, in aggiunta alle convocazioni delle Commissioni della Camera. Sappiamo che, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, finché dura il lavoro in aula, i lavori delle Commissioni non avranno inizio.

C'è il problema, però, delle Commissioni bicamerali che sono state convocate per le 14,30. La prego, quindi, di prendere i contatti necessari per differire l'orario delle convocazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, accolgo il suo appello.

Parliamo chiaramente. Vorrei farvi notare che, in termini politici, il provvedimento è depotenziato. Dal momento che siamo alla fase delle dichiarazioni di voto finale, evitiamo di dover riprendere l'esame di questo provvedimento oggi pomeriggio, dalle 16 alle 18.

Intanto, disdico la convocazione della Giunta per il regolamento che si sarebbe dovuta riunire alle ore 14.

Mi risulta che abbiano chiesto di parlare per dichiarazione di voto finale sei parlamentari, alcuni dei quali mi hanno anticipato che intendono consegnare il testo perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, rinuncio a pronunciare la mia dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo anch'io alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Onorevole Carbonella, la sua disponibilità è apprezzata da tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, sono disposto a ridurre a tre o a quattro minuti la mia dichiarazione di voto (*Commenti*). È già tanto, no? Intendo utilizzare questi tre o quattro minuti non per tigna, ma perché il gruppo di Rifondazione comunista voleva far rilevare come si utilizzi anche questo disegno di legge collegato per perseverare nella stessa direzione: favorire le imprese e i capitali finanziari.

Lo verifichiamo in tanti punti del provvedimento; del resto lo abbiamo fatto

notare illustrando le proposte emendative presentate dal nostro gruppo. Penso, per esempio alla sanatoria per le imprese che hanno chiesto ed ottenuto illegittimamente finanziamenti pubblici comprensivi di IVA: si tratta di un regalo nei confronti dei furbi che non hanno pagato le tasse a tempo debito. Penso al mancato finanziamento dell'intera attività, a nostro avviso di grande qualità, di riconversione delle industrie belliche in industrie di pace, in industrie civili: è una riconversione di attività produttiva che ritenevamo particolarmente qualificata ed importante. Sto pensando al finanziamento degli impianti di rigassificazione che, in caso di malaugurata fuga di gas, potrebbe provocare effetti devastanti per l'ambiente e per l'intero ecosistema mondiale. Sto pensando a tutta la normativa riguardante l'ambiente, che esce offeso e fortemente mutilato da questo provvedimento, anche per quanto riguarda le opere infrastrutturali e la costruzione delle centrali elettriche. E ciò si verifica non perché esista in Italia un'emergenza strategica legata alla sicurezza del paese, ma soltanto perché sono depositate presso il Ministero delle attività produttive tantissime richieste di autorizzazione alla costruzione di centrali, presentate da imprese private.

Quindi, non ci pare di essere particolarmente malpensanti, se riteniamo che questo provvedimento sia fatto per favorire liberalizzazione e privatizzazione. Concludo, dicendo che tutto conferma il nostro giudizio complessivo sulla politica economica e sociale di questo Governo e della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, sarò telegrafico. Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprimerà un voto contrario su questo provvedimento; nonostante ciò, ritengo vada posto all'attenzione del Presidente della Camera e dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza lo stralcio, fortunato o for-

tunoso, dell'articolo 6 del provvedimento su cui stiamo per votare.

Debbo rivolgere un ringraziamento per le attività condotte in Commissione a seguito di un parere — per noi provvido, non so se la maggioranza lo abbia ritenuto tale — reso dal presidente del gruppo parlamentare della Lega nord, onorevole Cè. Egli ha messo in evidenza come, in un provvedimento teso a favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, venissero introdotte misure relative alla brevettabilità del corpo umano e di pezzi del corpo umano nonché delle triplette geniche e del DNA nel suo complesso.

In altri termini, veniva recepita senza limiti e senza nessuna regolamentazione una direttiva europea, su cui già più volte, anche nel corso della precedente legislatura, eravamo stati attenti in relazione al suo recepimento.

Per questo motivo, siccome si ripresenterà tra poco il problema relativo alla norma stralciata dal provvedimento — ed è questo il senso del mio intervento —, credo non sia ipotizzabile (su questo invito la maggioranza ad un minimo di coerenza con quello che pubblicamente scrive sui giornali per dimostrarlo anche nei fatti) che la questione dell'embrione venga rimessa alla competenza della Commissione attività produttive, ma si dovrebbe consentire alla Commissione affari sociali di occuparsene. Inoltre, ciò non deve essere fatto con improvvisazione, come è avvenuto con l'articolo 6, ma attraverso una serie di approfondimenti e anche con un'indagine conoscitiva, che consenta di evitare che si apra l'autostrada dell'eugenismo, nel quadro delle misure sul mercato e sulla concorrenza, poiché alcuni principi si difendono quando fa comodo sui giornali, perché li sostiene il Santo Padre, ma non lo sono più quando vanno a ledere gli interessi delle multinazionali, come in questo caso. Ritengo che lo stralcio sia un fatto importante se rivela un diverso approccio a questo problema, in base al quale non si facciano sconti a nessuno, tantomeno continuando a tutelare gli interessi economici che ci sono dietro.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Gastaldi e Gamba hanno chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle loro dichiarazioni di voto. La Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza l'autorizza.

Onorevole Grotto, anche lei chiede la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua dichiarazione di voto?

FRANCO GROTTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, cercherò anche io di ridurre il mio intervento ad un tempo ragionevole e breve.

Stiamo per votare un curioso disegno di legge che ha per titolo « Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza ». Intanto, voglio esprimere soddisfazione per tre articoli che non ci sono più in questo disegno di legge. Il primo è l'articolo 6, che, come ricordava il collega Fioroni, è stato stralciato in sede di Commissione, con il quale si intendeva recepire frettolosamente la direttiva 98/44/CE sulla brevettabilità della materia vivente, che è stata recepita soltanto da quattro paesi europei e sulla quale numerosi paesi hanno espresso pesanti perplessità ed hanno manifestato l'intenzione di riformularla. Questa è una materia complessa, che investe problemi etici, di valori fondanti, che attraversa le forze politiche, gli schieramenti e mette pesantemente in gioco le coscienze. Con un intervento *spot*,

si voleva recepire questa direttiva in un provvedimento « tuttologico », che si occupa — e poi vedremo come — di incentivare lo sviluppo della concorrenza, senza mettere in condizioni la piccola e media impresa di operare. Bene, noi siamo soddisfatti perché la brevettabilità della materia vivente va trattata con la dovuta serietà e con la dovuta attenzione e quindi, ci attendiamo dal Governo che torni su questa materia con un disegno di legge di recepimento della direttiva comunitaria, che noi auspichiamo di modifica degli indirizzi della direttiva comunitaria stessa, per sollecitare un ulteriore dibattito nel paese e in sede di Unione europea.

Inoltre, siamo soddisfatti perché non è giunto all'esame dell'Assemblea l'articolo 21, l'ennesima vendetta nei confronti del movimento cooperativistico, un articolo che avrebbe interrotto la consuetudine per le centrali cooperative di esercitare la vigilanza e la certificazione dei bilanci. Un sistema che ha garantito indipendenza, efficienza, che non gravava sui costi dello Stato e della pubblica amministrazione. Con quell'articolo 21, che grazie alle opposizioni siamo riusciti a sopprimere, oggi questo provvedimento giunge in aula con una garanzia in più di libertà e di sopravvivenza per il movimento cooperativo italiano, spina dorsale ed elemento portante dello sviluppo economico e della cultura solidaristica in questo paese.

Grazie a quell'emendamento repressivo abbiamo difeso la cultura cooperativistica, la cultura di impresa che, in larga parte, ha caratterizzato la storia imprenditoriale del nostro paese.

Ancora: si è parlato di incentivi e contributi alla piccola e media impresa ed abbiamo discusso sul tema dell'informatizzazione. Questo Governo, continuamente, sottolinea l'esigenza di competitività all'estero del sistema italiano. Il Presidente del Consiglio vuole riformare la Farnesina per incentivare le esportazioni, la *made in Italy*, ma le nostre imprese non sono messe in condizione di essere concorrenziali. Ad esse non vengono forniti strumenti e risorse per l'informatizzazione, per la modernizzazione, per l'effi-

cienza. Quindi, l'articolato relativo alla piccola e media impresa risulta inadeguato a rispondere alla ricchezza dei distretti industriali, alla vitalità dell'intero sistema che richiede libertà d'azione e presenza del Governo per la riqualificazione — soprattutto del tessuto della piccola e media impresa — che ha bisogno anche di un aiuto statale per la ricerca, per l'innovazione, per lo sviluppo.

Riguardo il tema dell'energia il provvedimento risulta incomprensibile. Dice bene il presidente Tabacci quando afferma che la Commissione sta lavorando per costruire gli indirizzi per un nuovo piano energetico, di cui il paese ha bisogno. Questo nuovo piano energetico dovrà fondarsi su innovazione, ammodernamento, coerenza e compatibilità ambientali. Il disegno di legge in questione contempla invece una riduzione dei fondi stanziati per la ricerca e lo sviluppo nel campo ambientale e per l'ENEA.

PRESIDENTE. Onorevole Vernetti, si avvii a concludere. Prego i colleghi di riservare il loro entusiasmo per la fine dell'intervento.

GIANNI VERNETTI. Questa « non legge » che stiamo approvando ha visto anche la soppressione dell'articolo 17 che avrebbe introdotto una condizione di monopolio, di oligopolio del sistema assicurativo rispetto a quello della piccola impresa artigiana degli autoriparatori.

Per questi motivi votiamo convintamente contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, limiterò ad un minuto il mio intervento.

Innanzitutto, voglio ringraziare il presidente della Commissione, onorevole Tabacci, e i colleghi della Commissione che, con grande attenzione e disponibilità

hanno lavorato — al di fuori di ogni pressione e di ogni dissidio — per costruire un provvedimento che fornisca maggiori garanzie rispetto ad una situazione che si presentava con tratti di illiberalità, situazione che l'iniziativa del Parlamento è riuscita a correggere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi riferisco, in particolare, all'articolo 6 sulle biotecnologie e all'articolo 21 sulla cooperazione che sono stati soppressi. Ricordo anche gli articoli soppressi riguardanti la RC auto. Ciò significa che il Parlamento, fuori da ogni pressione indebita, è in grado di lavorare e produrre nell'interesse del paese e senza farsi prendere da quella che — a mio modo di vedere — è stata una fretta eccessiva da parte del Governo. La fretta non è buona consigliera e, probabilmente, non consente di ricordarci come si deve, con la nostra azione legislativa, alle esigenze ed alle istanze del paese reale.

Il risultato di oggi è un risultato positivo per il paese, per i suoi cittadini, per i consumatori, per il mantenimento delle condizioni di un processo di liberalizzazione in un mercato regolato e attento alle esigenze dei più deboli, non solo dei poteri forti. Ed è anche per questo che dichiariamo il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, sarò davvero telegrafica: vorrei solo esprimere il voto contrario al provvedimento che ci accingiamo a votare per motivi seri relativi a taluni aspetti contenuti in esso.

In ogni caso, come appartenente ad un gruppo di opposizione, esprimo soddisfazione per essere riusciti a sconfiggere le idee che aveva maturato il Governo nel presentare questo collegato, che risulta essere un insieme, un *pot-pourri* di argomenti. Pertanto, essere riusciti ad espungere dal provvedimento sia le biotecnolo-

gie, sia l'articolo sulle assicurazioni è stata sicuramente una vittoria dovuta alla battaglia dell'opposizione ed evidentemente anche alla presa di coscienza del Governo che forse, di fronte a tanto, non sarebbe riuscito a sostenere tale posizione nemmeno di fronte ai cittadini e al suo elettorato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Polledri, la Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni voto sul complesso provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2031)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2031)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2031, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza) (2031):

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	151).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA.**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza del ministro delle comunicazioni, del ministro per i rapporti con il Parlamento, del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro della salute.

**(Tutela dei minori rispetto ai sistemi
di informazione pubblica e privata
– n. 3-00677)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00677 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questa nostra interrogazione scaturisce da una attenzione, da noi sempre rivolta, nei confronti di tutti i temi riguardanti il sistema televisivo italiano; in particolare, essa si collega particolarmente bene, in queste settimane, al dibattito sull'uso che si fa della televisione, sia a

livello pubblico sia a livello privato, rispetto agli utenti più deboli, in particolare nei confronti dei bambini.

L'attenzione al sistema radiotelevisivo e l'attenzione alla qualità dei programmi in relazione ai bambini è all'origine di questa interrogazione. Abbiamo registrato una serie di dati, fornitici dal Censis, che ci fanno preoccupare alquanto, e pertanto chiediamo al ministro Gasparri di illustrarci, al di là delle polemiche di questi giorni sulla RAI TV, quali siano le linee di intervento del Governo riguardanti queste trasmissioni per una fascia particolarmente debole di utenti, che rappresenta il futuro del paese.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni. Signor Presidente, il Governo, ed in particolare il Ministero delle comunicazioni, hanno tra gli obiettivi prioritari della propria azione la tutela del minore rispetto ai pericoli derivanti dalla diffusione di programmi o di informazioni nocivi o rischiosi per il loro sviluppo psico-fisico.

Del resto, nella risoluzione sullo sviluppo del settore audiovisivo approvata dal consiglio cultura audiovisivo, nella seduta del 5 novembre scorso, con la partecipazione del rappresentante del Governo italiano, è stata ribadita la necessità, per quanto riguarda il ruolo della regolamentazione, di continuare a soddisfare una serie di obiettivi di interesse pubblico come la tutela dei minori.

Dalle indagini condotte dall'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza si rileva in Italia una forte capillarità di diffusione delle televisioni: si tratta di diverse centinaia di emittenti e quindi il controllo è particolarmente impegnativo; vi sono inoltre un grande numero di codici di autoregolamentazione — addirittura undici —, una notevole parcellizzazione delle competenze: la commissione censura, l'Autorità garante, il comitato TV e minori presso la Presidenza del Consiglio dei

ministri, il consiglio nazionale degli utenti, presso l'Autorità delle comunicazioni.

Per evitare il rischio di dispersione e la scarsa effettività negli interventi è necessario potenziare una azione unitaria.

Non bisogna, peraltro, tralasciare di considerare che ormai quasi tutti gli studi e le ricerche italiane e straniere su televisione e bambini hanno abbandonato una visione della televisione come fonte primaria di influssi negativi nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza e mirano ad individuarne anche gli aspetti formativi positivi — ci auguriamo che possano essere evidenziati maggiormente nel futuro —, in relazione a programmi e a condizioni materiali e sociali di fruizione. I pericoli, comunque, restano e il loro contrasto è per noi e per il nostro Governo un'assoluta priorità.

Venendo alle azioni già intraprese, si osserva che a completo recepimento della direttiva 97/36 dell'Unione europea, si è provveduto ad inserire nella legge comunitaria 2001, in via di approvazione, due norme che recano disposizioni per la tutela dei minori da trasmissioni televisive provenienti da altri Stati europei, che possano nuocere gravemente al loro sviluppo fisico, mentale o morale o contengano scene pornografiche o di violenza gratuita.

È stato inoltre introdotto per le televendite l'espresso divieto di esortare i minori all'acquisto di un prodotto sfruttando la loro inesperienza e credulità.

Il Ministero delle comunicazioni — è questa una novità che, in questa occasione, vorrei annunciare — si è fatto promotore di una nuova importante iniziativa che, attraverso l'acquisizione di un numero telefonico di emergenza di tre cifre — un vero e proprio 113 per bambini che sarà gestito gratuitamente — che sarà gestito da Telefono azzurro, una associazione particolarmente meritevole. Abbiamo allo studio inoltre ulteriori iniziative, in seno al consiglio nazionale degli utenti, anche per imporre all'interno delle concessioni televisive una serie di vincoli, affinché tali codici di autotutela diventino elementi fondamentali della concessione. In tal

senso chi dovesse porre in essere una serie di violazioni, rischierà la perdita della concessione televisiva.

Stiamo studiando, sotto il profilo giuridico, tale misura, che renderebbe maggiormente efficace la sanzione; tuttavia, il 113 per i minori rappresenta, a mio avviso, una novità utile e da apprezzare, spero anche da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio il ministro Gasparri per aver attivato queste iniziative ed anche per averci confermato che le nostre preoccupazioni sono le preoccupazioni del Governo della Casa delle libertà. Certamente quest'idea di un numero a tre cifre, un 113 per i bambini, è interessantissima e il fatto che venga gestito in collaborazione con Telefono azzurro è altrettanto qualificante e soddisfacente per noi. Vi è un ultimo aspetto a cui accennavo: è importante che per le concessioni siano valutate anche le violazioni delle norme poste a tutela dei bambini.

Inviterei il Governo a fare un ulteriore passo di riflessione in una direzione molto chiara. Prima di tutto, undici codici di autoregolamentazione mi sembrano un'enormità e, quindi, solleciterei il ministero ad invitare intorno ad un tavolo tutti gli attori di questi codici, non per imporne uno nuovo, bensì per trovare punti di contatto e di controllo reciproco, affinché alla quantità si aggiunga la qualità. Inviterei altresì il Governo non solo a mettere insieme l'azione comune delle diverse autorità ma, possibilmente, a creare un coordinamento permanente di tali autorità, perché vigilino sul problema del rapporto tra i bambini e la televisione — che rappresenta anche un'opportunità, non per questo noi lo neghiamo —, come quello tra i bambini ed Internet (in questi strumenti coesistono aspetti positivi ed aspetti negativi).

Per queste ragioni, chiedo anche una particolare vigilanza, in relazione alle ultime affermazioni del presidente Zaccaria, il quale ha sottolineato l'importanza di li-

mitare il numero degli spot televisivi che possono essere trasmessi nelle fasce accessibili ai minori, ma si è dimenticato — probabilmente in buona fede — che bisogna vigilare anche sul contenuto di questi spot.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la invito a concludere.

LUCA VOLONTÈ. Infatti, è vero che la qualità dei programmi, insieme alla qualità degli spot, potrebbero finalmente risolvere queste preoccupazioni relative ai bambini...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Volontè. Chiedo scusa ai colleghi, ma sono costretto a richiamarvi al rispetto dei tempi regolamentari anche perché, essendovi la ripresa televisiva, dobbiamo consentire a tutti di esprimersi.

***(Chiusura di uffici postali in Calabria
— n. 3-00680)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00680 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

DOMENICO PAPPATERRA. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, come lei sa, questa interrogazione deriva da una serie di disservizi che si sono verificati — per la verità in gran parte d'Italia, ma le regioni del Mezzogiorno in particolare stanno pagando conseguenze notevoli — dopo il piano aziendale che ha previsto la soppressione di diversi uffici postali nella nostra nazione e il piano di razionalizzazione del personale che sta producendo tutt'oggi, in una fase delicata come quella del passaggio dalla lira all'euro, una serie di disservizi. Tutto ciò ha provocato nella regione Calabria, ed in particolare nella provincia di Cosenza — che lei peraltro conosce, avendola girato in lungo e in largo per la sua campagna elettorale — pressanti richieste e forti proteste da parte dei cittadini, delle istituzioni, dei sindaci, delle forze sociali e del mondo associa-

zionistico, che si sono rivolti addirittura ai prefetti. Quando ci si rivolge ai prefetti vuol dire che vi sono problemi di ordine pubblico e, quindi, in questa circostanza, lei comprende, signor ministro, quanto questo problema sia grave, al punto che il movimento per i diritti civili ha interessato con una petizione addirittura il nostro Capo dello Stato, il Presidente Ciampi.

Quindi, le chiedo se non ritenga di poter attivare, ovviamente d'intesa con la società Poste italiane, una serie di verifiche con i dirigenti regionali, per concordare con i sindaci e con i prefetti le soluzioni più idonee a fronteggiare una situazione che oggi è di estremo allarme sociale.

PRESIDENTE. Per evitare problemi, onorevole Pappaterra, vorrei dirle che lei ha utilizzato gran parte del tempo che le spettava, compreso quello per la replica.

Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di replicare per tre minuti.

MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni. La ringrazio, signor Presidente. Come è stato più volte rappresentato in quest'aula, in risposta alle numerose interrogazioni riguardanti il piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali attuato dalla società Poste italiane, ritengo opportuno accennare solo al fatto che il processo di liberalizzazione del servizio postale, attuato in adesione alle indicazioni europee, recepite in Italia, ha imposto ai gestori privati e al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale (che, peraltro, quest'anno dovrebbe essere raggiunto con un attivo di bilancio).

In merito al ridimensionamento della rete degli uffici postali, il vigente contratto di programma prevede all'articolo 5, comma 3, che la società Poste italiane Spa indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione.

A tale scopo, la società ha comunicato di avere individuato e posto in essere numerose modifiche organizzative volte a

recuperare efficienza e a contenere le spese: apertura degli uffici *part-time*, operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

In tale ottica, la chiusura è, quindi, una misura estrema (preceduta, in genere, da un uso diverso del personale), effettuata a seguito di attente valutazioni eseguite, caso per caso, solo se l'ufficio sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esiste un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere. Tale tipo di intervento, infatti, ha finora riguardato solo 400 uffici a livello nazionale, pari al 10 per cento degli uffici che presentano un consistente deficit (sono circa quattromila); in sostanza, è poco più del 2 per cento del totale degli uffici interessati da provvedimenti di chiusura. Altri uffici — che pure registrano un passivo di bilancio — possono essere interessati da queste forme di *part-time* verticale (apertura a giorni alterni) o orizzontale (il personale, per una parte del tempo, tiene l'ufficio aperto e, per l'altra, recapita la posta).

Per quanto riguarda la Calabria, ed in particolare nella provincia di Cosenza — ripartita nelle filiali di Cosenza e di Castrovillari — la percentuale degli uffici diseconomici è del 40 per cento. Nonostante questo dato, nella filiale di Castrovillari le chiusure hanno interessato 6 uffici — su un totale di 118 uffici operanti —, mentre, per quanto riguarda la filiale di Cosenza (che ha circa 150 uffici), sono stati chiusi 10 uffici (di questi, quattro, già da tempo, non erano più operativi). Il Governo, in ogni caso, è aperto a sollecitare le Poste a verificare possibilità di intese anche con gli enti locali che spesso, lamentandosi per le chiusure, manifestano disponibilità per i locali e a condividere gli oneri di accoglienza degli uffici, il che alleggerisce i costi. Da questo punto di vista, abbiamo sollecitato, più volte, la società Poste Italiane Spa a confrontarsi soprattutto con le amministrazioni locali, sperando che vi siano disponibilità reali e non solo teoriche per condividere costi ed abatterli.

Dispongo di altre notizie su alcune questioni specifiche presenti nel testo scritto, che potrò dare all'interrogante, se lo desidera, perché il Presidente ci richiama al rispetto dei tempi. Vorrei aggiungere, invece, che il piano d'impresa per il triennio 2002-2004, in fase progettuale, entro il mese di marzo sarà definito.

Ci auguriamo di lenire al massimo le sofferenze e le problematiche della popolazione, non solo della Calabria, ma di tutta Italia.

PRESIDENTE. Sono le regole a richiamare al rispetto dei tempi, onorevole ministro, non il Presidente.

L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, prendo atto, con soddisfazione, della disponibilità del ministro a venire incontro ad una serie di questioni aperte. Parto dal presupposto che tali provvedimenti erano il frutto di una fase d'emergenza che la società Poste italiane si è trovata a fronteggiare. Col nuovo piano mi sembra che si possa aprire uno spiraglio maggiore per fornire risposte positive nella direzione che lei ha auspicato. Sono convinto — come lei — che vi sia una legittima esigenza di contenimento dei costi. Lo diciamo tutti. Dall'altra parte, vi è una legittima esigenza dei cittadini di avere servizi efficienti, di qualità, rispondenti alle loro esigenze, soprattutto nelle aree più deboli del nostro paese. Prendo atto dell'invito che lei ha formulato alla società Poste italiane Spa, perché credo che i sindaci siano fortemente disponibili a sostenere, a collaborare ed eventualmente a partecipare per sostenere l'apertura di alcuni sportelli, almeno nelle realtà disagiate. Con la mia interrogazione, le chiedo di poter coordinare, attraverso i dirigenti regionali, sia per la filiale di Castrovillari sia per quella di Cosenza (dove si sono manifestate queste lacerazioni al tessuto sociale) incontri operativi. Sotto questo profilo, prendo atto, con soddisfazione, della sua impostazione, e credo che il Parlamento prenda atto, positivamente,

che a marzo la società Poste italiane Spa avrà il suo nuovo piano industriale. Ci auguriamo che, dall'emergenza, passeremo ad una fase di gestione ordinaria che non consente ai cittadini italiani — e del Mezzogiorno, in particolare — di sopportare disagi così profondi.

**(Nuovi appalti delle pulizie ferroviarie
— n. 3-00679)**

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Duca n. 3-00679 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

Spiego ai telespettatori che i deputati possono sottoscrivere l'interrogazione presentata da altri: in questo caso, l'onorevole Albonetti interviene per l'illustrazione e successivamente l'onorevole Duca potrà replicare.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, signor ministro, tra una settimana scadrà la proroga degli appalti delle pulizie ferroviarie senza che sia stata trovata una soluzione accettabile ai gravissimi problemi occupazionali di circa 13 mila lavoratori che rischiano lavoro e salario.

La IX Commissione aveva unanimemente raccomandato al Governo di adoperarsi per trovare una soluzione ed il suo collega Lunardi si era impegnato a prodigarsi con determinazione. Al contrario, presso il tavolo negoziale, l'azione del Governo è stata praticamente assente, dando l'impressione o di una spaventosa sottovalutazione o, peggio, di una deliberata volontà di lasciare incancrenire la situazione.

La colpevole inerzia del Governo, che non muove un dito, produce l'exasperazione dei lavoratori e finisce per creare agli utenti i gravi disagi cui assistiamo in questi giorni. A questo punto, signor ministro, chiediamo per l'ennesima volta, a lei e al Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Albonetti...

GABRIELE ALBONETTI. ...che vengano assunte concrete e tempestive iniziative – ma seriamente! – per impedire che la situazione precipiti, con conseguenze pesantissime per i lavoratori e gli utenti delle Ferrovie e con il rischio di far arretrare e di colpire i processi di trasparenza negli appalti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La questione sollevata con l'atto ispettivo in discussione occupa un posto prioritario nell'agenda del Governo, tenuto conto dei profili occupazionali e dei gravi disagi che la protesta spontanea dei lavoratori interessati ha comportato in tutto il territorio nazionale.

Da un mese, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si susseguono fitti incontri e la trattativa è costantemente seguita a livello politico. Dall'esame della situazione occupazionale è emerso che gli appalti dei servizi di pulizia (e di quelli accessori sui treni nelle stazioni), già aggiudicati, comportano circa 7.700 posti di lavoro *full time*. Pertanto, si stanno vagliando le diverse ipotesi atte a garantire sia l'occupazione sia eventuali forme di ammortizzatori sociali per i circa 3.000 lavoratori che risulterebbero in esubero.

Vorrei ricordare che le società del gruppo Ferrovie dello Stato hanno indetto gare aperte ad imprese operanti sia in Italia sia in Europa, adottando una linea ritenuta legittima dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e convalidata dal TAR per il Lazio, che ha respinto i ricorsi proposti da precedenti appaltatori.

Il rapporto di lavoro con i dipendenti delle imprese di pulizia è gestito pienamente dalle medesime imprese, nella più completa autonomia organizzativa. In ogni caso, il gruppo Ferrovie dello Stato ha assicurato che intende operare affinché la necessaria tutela delle condizioni di lavoro si contemperino con l'esigenza di incrementare la qualità dei servizi offerti alla

clientela e con l'obbligo del rispetto della normativa in materia di appalti.

Il 6 dicembre 2001, consapevole della rilevanza della questione, il Governo ha concordato con il gruppo e le organizzazioni sindacali una proroga di 60 giorni degli attuali affidamenti, il che ha comportato la sospensione dei licenziamenti fino al 21 febbraio 2002.

Essendo ferma intenzione del Governo di proseguire sulla strada delle trattative, è previsto un incontro, domani, tra i ministeri interessati (infrastrutture e lavoro) e le parti sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, nella sua risposta, il ministro ha confermato che, a 7 giorni dal licenziamento dei lavoratori, nessun esponente del Governo ha partecipato alle trattative in corso di svolgimento al tavolo istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Peccato! Eppure, in altre occasioni (che pure hanno visto coinvolto il gruppo Ferrovie dello Stato), l'azione del Governo e del ministro Lunardi, è consistita nell'imporre anche con legge una soluzione che, oggi stesso, non a caso, è stata sonoramente bocciata dall'antitrust (mi riferisco alla concessione TAV, affidata senza gara d'appalto e con uno sperpero di migliaia di miliardi di lire degli italiani).

Invece, per i lavoratori che vengono licenziati, per coloro ai quali vengono proposti salari mensili di 600 euro (poco più di un milione di lire), il Governo non ha fatto alcunché!

Le leggo il testo di una frase pubblicata su un quotidiano di oggi: cittadini, viaggiatori, scusateci per i disagi, ma stiamo lottando per il nostro posto di lavoro e per il futuro incerto delle nostre famiglie. È molto gradita la vostra comprensione per i disagi che vi stiamo causando. Il giornalista poi prosegue: come se avesse l'anima quel volantino che circolava ieri nella stazione, come se rendesse tangibile il terrore dei lavoratori delle pulizie, lo

stesso terrore che si legge negli occhi dei manifestanti che occupano i binari.

Vede, signor ministro, è stato il comportamento delle imprese che rifiutano gli incontri...

PRESIDENTE. Onorevole Duca...

EUGENIO DUCA. Ho finito il tempo a mia disposizione? Concludo. ...con il sindacato, che non comunicano con quale organizzazione, con quante persone e con quale contratto vorranno riprendere l'attività.

Vede, signor ministro, i disagi, le tensioni, i blocchi dei binari potevano essere evitati. Per questo, rinnovando un consiglio che abbiamo dato in questa assemblea il 28 novembre, invitiamo a non lasciare sole le parti sociali; l'incontro di domani deve registrare la presenza attiva del Governo e le suggeriamo anche un percorso. Due anni fa un altro settore delle ferrovie è stato investito da un forte processo di ristrutturazione avvenuto senza tensioni con la concertazione e l'accordo delle parti sociali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Conflitto tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese – n. 3-00681)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00681 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la situazione in Palestina – come sappiamo – è sempre più grave e drammatica ora dopo ora. L'esercito di occupazione israeliano in queste ore è penetrato profondamente con i carri armati nei territori su cui pure vi è la sovranità dell'Autorità nazionale palestinese. I caccia *F16* addirittura bombardano le popolazioni civili e vi sono stati cinque morti nella sola mattinata di oggi. Il Presidente Arafat è prigioniero della intransigenza di Sharon che prospetta la soluzione finale contro i palestinesi. Il Governo italiano

non può solo esprimere, a nostro avviso, delle speranze di pacificazione e delle vaghe intenzioni. Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ha parlato di un piano Marshall non meglio precisato, cioè un intervento economico che concentri le risorse per la Palestina. Ma le chiedo: come non comprendere che è pregiudiziale il ritiro dell'esercito di occupazione affinché si possa portare avanti un intervento economico? Infatti, vuol dire essere ipocriti fingere di non vedere che viene prima il processo di pacificazione e poi un piano Marshall per la Palestina.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'Italia ha più volte espresso la sua più ferma condanna degli attacchi terroristici contro civili, che colpiscono in maniera indiscriminata donne, uomini e bambini. Tali azioni certamente non contribuiscono a trovare una via di uscita alla crisi, anzi, allontanano deliberatamente la prospettiva di una ripresa del processo di pace. Siamo preoccupati per quegli atti di ritorsione da parte israeliana che alimentano il crescendo di violenza.

Sul piano diplomatico il Governo italiano, in concorso con i *partner* dell'Unione europea, con i principali attori della comunità internazionale, si sta da tempo adoperando attraverso varie iniziative per spezzare la spirale luttuosa delle violenze sul terreno e per favorire la ripresa del dialogo diretto tra israeliani e palestinesi, mirato al raggiungimento di una effettiva tregua. D'altronde, è cosa ben nota che la crisi mediorientale è da tempo ormai al centro di tutta una serie di iniziative diplomatiche tra i principali attori internazionali. Il Presidente del Consiglio sta attivamente partecipando alla elaborazione di una posizione a 15, mirante a ridare slancio alla prospettiva politica di un'eventuale soluzione negoziale della crisi. La prospettiva di un piano di aiuti per l'economia palestinese è cru-

ziale e suscettibile di promuovere condizioni favorevoli per riaprire il processo di pace. Esso va inoltre inquadrato nei tempi più consoni; bisogna individuare le azioni e realizzarle da subito, distinguendole da quelle che hanno come requisiti il raggiungimento di una soluzione di tregua e di pace vera e propria.

Nell'immediato, il Governo intende concentrare la sua attenzione su quelle attività che costituiscono occasione di collaborazione tra palestinesi ed israeliani e che quindi sono suscettibili di aumentare la fiducia reciproca mediante collaborazione su punti pratici di comune interesse.

In questo la mobilitazione della società civile avrà un ruolo fondamentale, così come il coinvolgimento dei privati. Il Governo ritiene infatti che, nell'attuale stallo del processo politico, l'ambito economico in cui si inquadra questo piano sia quello che offra maggiori prospettive di progressi concreti, rafforzando la volontà di pace e di riconciliazione tra le parti. Contiamo quindi di presentare entro marzo all'Unione europea un primo schema di intervento per la ricostruzione e lo sviluppo della Palestina che incoraggi le parti a scegliere la via negoziale e dischiuda a nuove prospettive di soluzione sui temi in agenda.

Del resto, lo stesso primo ministro israeliano ha affermato, a varie riprese, di essere favorevole al miglioramento delle condizioni di vita dei palestinesi. È importante che questa volontà sia misurata da altri canali ai quali l'Unione Europea dovrebbe, a nostro avviso, partecipare attivamente.

I ministri degli esteri, nella riunione informale di Caceres, ribadendo il contenuto e le conclusioni del Consiglio affari generali del 28 gennaio, hanno nuovamente individuato nell'autorità palestinese e nel suo legittimo presidente Arafat il partner per lavorare per la pace chiedendo al contempo il suo pieno impegno al fine di smantellare le organizzazioni terroristiche nei territori autonomi e fermare la violenza.

Riteniamo altresì che l'idea di una conferenza internazionale avanzata alla

Presidenza del Consiglio debba rimanere in agenda, con l'impegno di operare per facilitare le condizioni favorevoli a propiziare l'evento.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi, signor ministro, interrogheremo il Governo sulla drammatica situazione palestinese e sulle iniziative che ella ha ricordato poco fa, settimana dopo settimana, perché la situazione è drammatica e perché la comunità internazionale può, con un'azione decisa e determinata, costringere Sharon e Bush e soprattutto il Vicepresidente statunitense Cheney, che è il vero uomo forte degli Stati Uniti, a comprendere che la questione palestinese è una questione squisitamente politica e non di lotta al terrorismo o militare come Sharon vuol fare intendere. Si tratta di un problema politico che va risolto sulla base delle risoluzioni più volte approvate dalle Nazioni Unite e cioè: due Stati per due popoli. Oggi abbiamo uno Stato in meno e un popolo in più, appunto quello palestinese. L'Italia e l'Europa devono quindi intervenire con forza sul Governo israeliano anche nell'ottica di una regione euromediterranea pacificata.

Questo intervento passa attraverso un punto pregiudiziale, ci interessa farlo comprendere al Governo e all'opinione pubblica: una diplomazia dal basso che certamente è l'unione e il ponte fra le società civili israeliana e palestinese per una futura pace reale ma è anche il ritiro pregiudiziale dell'esercito di occupazione dai territori palestinesi, cioè un processo di decolonizzazione. Questo ci sembra un punto fondamentale che non può essere dimenticato dall'iniziativa diplomatica bilaterale e multilaterale del Governo stesso.

*(Rilascio della carta di identità nei comuni a rilevante presenza slovena
— n. 3-00684)*

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare l'interrogazione La

Russa n. 3-00684 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor ministro, questa interrogazione è stata firmata da tutti i componenti del gruppo di Alleanza nazionale perché presenta una evidente rilevanza politica e nazionale.

Recentemente (il 19 dicembre 2001) il ministro dell'interno ha emanato un decreto con il quale si consentiva ai cittadini dei quattro piccoli comuni della provincia di Trieste (San Dorligo della Valle, Sgonico, Monrupino e Duino Aurisina) di poter optare per la carta di identità nella forma bilingue ovvero solo in lingua italiana. I quattro sindaci di questi comuni che, peraltro, sono tutti espressione di un cartello elettorale tra Slovenia ed ex comunisti, si rifiutano di adempiere alle prescrizioni di questo decreto e non rilasciano le carte di identità in italiano. Fino a prova contraria, lassù siamo nel territorio della Repubblica italiana...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la invito a concludere.

ROBERTO MENIA.ed è un diritto dei cittadini italiani avere le carte di identità nella loro madrelingua.

Le chiedo quali passi il Governo intenda porre in essere per attuare i principi previsti ed, evidentemente, anche quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di quei sindaci.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel rispondere all'interrogazione La Russa ed altri debbo necessariamente premettere che il problema sollevato non riguarda il riconoscimento o la lesione di diritti a favore della minoranza slovena, per le quali è previsto il rilascio di carte di identità nella doppia lingua italiana e

slovena, ma il rilascio di questi documenti in lingua italiana ai cittadini che ne facciano richiesta.

Preciso che le inadempienze da parte dei quattro comuni della provincia di Trieste a rilevante presenza slovena, sollevata dall'interrogante, sono state censurate dal prefetto di Trieste che il 28 gennaio scorso ha provveduto a richiamare i sindaci dei comuni interessati al rispetto delle disposizioni normative vigenti invitandoli a dotarsi anche di modelli di carta di identità in lingua italiana per soddisfare le richieste legittime dei cittadini interessati.

Il 7 febbraio successivo la stessa autorità di Governo ha diffidato i sindaci dei comuni di Duino Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella loro qualità di ufficiali di Governo, ad ottemperare all'invito facendo presente che agli organi dello Stato è affidato il controllo sui servizi di anagrafe che può spingersi, in caso di inadempienza fino alla nomina di un commissario *ad acta*.

Successivamente a tale diffida, il giorno 9, alcuni cittadini residenti nei quattro comuni presentavano ricorso al TAR del Friuli-Venezia Giulia per l'annullamento del provvedimento ministeriale cui l'interrogante fa cenno e degli atti presupposti collegati e connessi, con contemporanea istanza di sospensiva che sarà discussa il 20 febbraio prossimo. In attesa di questa data, i sindaci dei comuni interessati hanno chiesto al prefetto una proroga del termine di adempimento fissato per il 12 febbraio, assicurando nel contempo l'immediata esecuzione degli adempimenti richiesti in caso di rigetto della richiesta di sospensiva. La brevità della proroga invocata ed evidenti ragioni di opportunità e buonsenso hanno indotto il prefetto ad aderire alla richiesta in attesa dell'imminente decisione del giudice amministrativo.

Approfitto dell'occasione per informare che all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani è previsto l'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri riguardante l'istituzione del comitato paritetico per i problemi

della minoranza slovena e l'emanazione delle relative norme di funzionamento. Questo provvedimento, atteso da tempo, consentirà la piena attuazione della legge 23 febbraio 2001, n. 38, che prevede norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia. Sono convinto che tale legge, una volta applicata, contribuirà ad attenuare quelle forme di disagio che sono emerse negli ultimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, da una parte ringrazio il Governo perché ha avuto una forte sensibilità nell'emanare questo decreto; personalmente non ritengo, però, che la data della diffida dovesse essere oggetto di contrattazione tra prefetto e sindaci sloveni che si rifiutano di adempiere a quanto previsto dal decreto stesso, anche perché, signor ministro, non vi è soltanto questo decreto. Lei ha infatti citato correttamente la legge n. 38 del 2001 sulla tutela della minoranza slovena. Detta legge, che è fonte sovraordinata rispetto a questo decreto, prevede già, all'articolo 8, comma 3, il diritto di opzione, per i cittadini residenti nei comuni mistilingui, tra la carta di identità nella sola lingua italiana ovvero nella forma bilingue.

È chiaro, palese ed evidente che si tratta di una manifestazione di arroganza nazionalistica da parte dei sindaci sloveni e ritengo, ripeto, non opportuno il fatto di aver agito con una sorta di mercanteggiamento posticipando i termini di una diffida che doveva essere già operata.

Detto questo, attenderemo il giorno 21, e quel giorno mi auguro sia sancito ciò che deve essere sancito: innanzitutto, il diritto dei cittadini italiani ad avere una carta d'identità, e quindi il documento di identificazione personale (che è questione di identità e di identità nazionale), nella propria lingua; che sia ribadita la censura nei confronti dell'arroganza di questi sindaci; che sia imposto il rispetto delle leggi e delle determinazioni del Governo, perché questa

è anche affermazione di autorità del Governo ed affermazione di dignità italiana. Penso che noi del confine orientale e la gente che abita nei paesi dell'altopiano di Trieste non possa, per affermare la propria identità di italiani, essere ancora costretta a chiedere il permesso a qualcuno o, peggio, a chiedere scusa a qualcuno.

(Protesta di dipendenti delle imprese di pulizia ferroviaria - n. 3-00683)

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-00683 (vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 6), di cui è cofirmatario.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, in questi giorni i cittadini utenti dei trasporti ferroviari sono costretti ad attese lunghissime e snervanti a seguito della protesta dei dipendenti delle imprese di pulizie, che, con la loro occupazione, hanno di fatto paralizzato il traffico ferroviario nelle principali città capoluogo di regione. Queste « agitazioni spontanee » - lo dico tra virgolette - sembrano in realtà, per la loro ampiezza, frutto di una regia neanche tanto nascosta che si manifesta, peraltro, in un periodo in cui parte del sindacato è orientato ad iniziative contrarie alle politiche del Governo.

Premesso che il diritto di sciopero deve essere garantito, ma che in questo caso non è stato dato alcun preavviso ai cittadini, penalizzandoli così oltremodo, chiediamo quali misure si intenda adottare anche in futuro per evitare questi disagi ai danni degli utenti del sistema ferroviario nazionale.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, la questione oggi posta all'attenzione del Governo dall'onorevole Cè pone l'accento sui gravi disagi arrecati in questi

giorni ai cittadini dalla protesta dei lavoratori delle ferrovie e sulle misure che si intendono adottare per garantire sicurezza e tranquillità agli utenti.

Senza dubbio, il comportamento dei lavoratori che, pur nella legittima difesa del posto di lavoro, hanno utilizzato forme di protesta estranee alle regole è da stigmatizzare, soprattutto in considerazione del fatto che coinvolgono un settore nevralgico per l'economia e i cittadini quale quello dei trasporti pubblici.

Si è trattato di una forma di protesta inusitata, considerato che da un mese, a ritmo serrato, si susseguono trattative presso il Ministero delle infrastrutture, al fine di trovare sia soluzioni occupazionali sia forme di ammortizzatori sociali e che le organizzazioni sindacali hanno già proclamato lo stato di agitazione, nel rispetto delle regole previste dalla legge n. 83 del 2000, nei giorni 18 e 19 febbraio prossimo venturo.

Sotto il profilo dell'ordine pubblico, il Ministero dell'interno, interpellato al riguardo, ha rappresentato che le manifestazioni spontanee di protesta dei lavoratori, verificatesi nelle maggiori città italiane, si sono concluse con il pacifico abbandono delle stazioni e al temporaneo blocco dei treni si è ovviato con il ricorso a mezzi sostitutivi di trasporto. Ciò è stato possibile grazie all'efficacia e all'equilibrato intervento delle forze dell'ordine che hanno riportato la situazione alla normalità.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che tali forme di protesta, secondo quanto stabilito dalla normativa sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, sono individualmente sanzionabili dopo il pronunciamento della commissione di garanzia che esaminerà, già da oggi, la situazione.

Sento di dover precisare che il Governo ha, in più occasioni, invitato la commissione di garanzia per il diritto di sciopero ad un utilizzo più coraggioso dei poteri conferiti dalla recente legge di riforma. In particolare, la commissione può promuovere più robuste procedure di raffreddamento della conflittualità tra le quali si segnala quella di un referendum consul-

tivo obbligatorio prima dell'effettiva proclamazione dello sciopero. La commissione è stata ancora invitata ad adottare sanzioni più significative di quelle adottate anche in epoca recente e che, ancorché riferite ai minimi di legge, non costituiscono un adeguato deterrente.

Meriterebbe, infine, una più estesa applicazione il criterio fondamentale per la tutela dell'utenza detto della « rarefazione oggettiva », ossia di un adeguato intervallo tra uno sciopero e l'altro di qualsiasi categoria che riguardi un dato bacino di utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la chiarezza, la fermezza e le intenzioni, anche confortanti, che ha manifestato sul problema segnalato nell'interrogazione. Penso che ciò che ho sentito sia condiviso dalla stragrande parte dei cittadini che, come si diceva prima, in questi giorni hanno vissuto lunghi e snervanti tempi di attesa a causa di problemi sollevati da esigenze legittime ma pur sempre settoriali. È stato messo in ginocchio il sistema ferroviario nazionale per far valere interessi comunque limitati.

Il fatto di giungere ad un controllo nei confronti di manifestazioni di questo genere, per quanto legittime, ci conforta enormemente e conforta i cittadini che ogni giorno devono utilizzare i mezzi pubblici di trasporto. Pertanto, va benissimo il rispetto per chi manifesta una propria esigenza, ma va altrettanto bene la fermezza con la quale si vuole ribadire che chi ha il diritto di prendere un treno può farlo. Ciò anche per non vanificare lo sforzo che il Governo sta compiendo con la legge obiettivo che prevede di investire 200 mila miliardi nel prossimo quinquennio per fornire infrastrutture alla cittadinanza. Poi, però, a causa di alcune forme di protesta si rischia il blocco di aeroporti e ferrovie. Ciò che ho sentito conforta tutti e soprattutto gli utenti che aspettavano una tale fermezza da parte di un rappresentante del Governo.